

# NECROLOGI

## GAETANO SALVEMINI

(1873 - 1957)

Storico, uomo politico, giornalista, Gaetano Salvemini ha lasciato profonda la sua impronta nella storia culturale e politica del nostro Paese (1).

Da Molfetta, dove aveva iniziato gli studi classici, si trasferì, nel 1890, a Firenze ed in quell'Istituto di Studi Superiori ebbe a seguire le lezioni di Isidoro del Lungo, di Pio Rajna, di Achille Coen, di Pasquale Villari.

---

(1) Compiuti i primi studi nel seminario del suo paese, era nato in Molfetta l'8 settembre 1873, ottenne una borsa di studio che gli consentì di frequentare l'Università di Firenze dove fu allievo di Pasquale Villari ed ebbe fraterno compagno Cesare Battisti.

Insegnante nelle scuole secondarie di Palermo nel 1895, nel 1902 ottenne la cattedra di storia moderna nella Università di Messina, dove, nel terremoto del 1908, perse la moglie, i cinque figli ed una sorella.

Dopo avere insegnato per qualche anno a Pisa, nel 1916 fu chiamato alla Università di Firenze.

Oratore, giornalista e polemista di primo piano, aderì giovanissimo al partito socialista e partecipò attivamente alla vita politica italiana.

Fautore del suffragio universale, trattò ampiamente il problema meridionale, la politica estera e la questione doganale, interessandosi anche alla questione scolastica.

Convinto che soltanto la redenzione delle plebi meridionali avrebbe risolto il problema del Mezzogiorno d'Italia, combattè tenacemente Giolitti denunciandone, ne *Il Ministro della malavita*, il sistema ed i metodi che caratterizzavano la politica giolittiana in Italia Meridionale.

Uscito dal partito socialista, di cui non condivideva l'atteggiamento assunto di fronte al problema meridionale, fondò in Firenze, nel 1911, l'*Unità* alla quale collaborarono, per un ventennio, coloro che, rifuggendo dalla retorica dannunziana e dalle astrattezze dell'idealismo crociano, intendevano approfondire lo studio dei problemi concreti del nostro Paese ricercandone le origini e prospettandone le soluzioni.

Contrario alla impresa libica, nel 1914 fu fautore dell'intervento contro gli Imperi Centrali e, scoppiata la guerra contro l'Austria, accorse volontario al fronte.

Dopo la guerra, deputato al Parlamento, sostenne una politica di leale amicizia con la Jugoslavia.

Animatore della resistenza toscana contro il fascismo, aderì al partito socialista unitario e fu tra i più attivi collaboratori del *Non mollare*.

Arrestato nel 1925, nell'agosto di quell'anno riuscì a riparare in Francia dove, nel 1929, con Carlo Rosselli, dette vita al movimento rivoluzionario *Giustizia e libertà*.

Nel 1933, stabilitosi definitivamente negli Stati Uniti, fu chiamato ad insegnare storia della civiltà italiana nella Università di Harvard.

Rientrato in Italia nel 1950, fu reintegrato nella cattedra della Università di Firenze e, nel 1955, l'Accademia dei Lincei gli assegnò il premio internazionale per la Storia.

Nel 1954, ospite della marchesa Giuliana Benzoni, nipote di Ferdinando Martini, si ritirò nella villa *La Rufola*, a Capo di Sorrento.

Assistito dai discepoli e dagli amici più devoti, è morto il 6 settembre 1957 a Capo

In un ambiente tanto diverso da quello in cui aveva trascorso la fanciullezza, a contatto di uomini che, pur dedicandosi allo studio del passato, partecipavano alla vita politica del loro paese, egli sentì che la lotta politica, per essere costruttiva, non doveva essere fatta di personalismi, di beghe, di pettegolezzi e che la storia è fonte inesauribile di vita, non già, come gli era stato insegnato nel seminario di Molfetta, arida erudizione ed elencazione di fatti e di date.

In questo nuovo ambiente seguì con entusiasmo l'insegnamento dei suoi maestri improntato alla dottrina positivista e guardò, con senso fiducioso, alla nuova ideologia socialista riuscendo ad evitare, però, che la passione e l'entusiasmo con cui partecipava alle lotte sociali e politiche potessero compromettere la sua vocazione di storico.

---

di Sorrento, quando aveva iniziato a riordinare la sua enorme produzione scientifica per la edizione definitiva delle sue opere.

Oltre ad una serie innumerevole di studi, di opuscoli, di articoli, che saranno raccolti nella edizione che delle sue opere ha iniziato Einaudi, ha scritto: *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze* (Firenze, 1896); *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* (Firenze, 1899); *I partiti politici milanesi nel sec. XIX* (Milano, 1899); *La questione meridionale ed il federalismo* (Milano, 1900); *Studi storici* (Firenze, 1901); *La Storia considerata come scienza* (1902); *Per la scuola e per gli insegnanti* (Messina, 1903); *Il pensiero religioso politico sociale di G. Mazzini* (Messina, 1905); *La rivoluzione francese* (Messina, 1905); *Per la riforma della scuola media*, in collaborazione con A. Galletti (Palermo, 1908); *Il ministro della mala vita* (Firenze, 1910); *Ricerche e documenti sulla giovinezza di G. Mazzini e i fratelli Ruffini* (Pavia, 1911); *Memorie di un candidato* (Firenze, 1912); *L'autobiografia di un brigante* (Roma, 1914); *Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi* (Catania, 1914); *Cultura e laicità* (Catania, 1914); *Come siamo andati in Libia* (Firenze, 1914); *Delenda Austria* (Milano, 1918); *La questione dell'Adriatico*, in collaborazione con G. Maranelli (Firenze, 1918); *La politica estera di F. Crispi* (Firenze, 1919); *Travestimenti Wilsoniani* (Firenze, 1919); *Il progetto della Società delle Nazioni* (Firenze, 1919); *Trumbic e Sonnino* (Firenze, 1919); *Il convegno per l'educazione popolare* (Firenze, 1919); *I clericali e il problema scolastico* (Firenze, 1919); *L'Intesa e la Russia* (Firenze, 1919); *Conservatori rivoluzionari e rivoluzionari conservatori* (Firenze, 1919); *Le minoranze nazionali e la Lega delle Nazioni* (Firenze, 1919); *Dal patto di Londra alla pace di Roma* (Torino, 1920); *Le più belle pagine di C. Cattaneo* (Milano, 1922); *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano* (Bologna, 1922); *Il partito popolare e la questione romana* (Firenze, 1922); *L'Italia e gli Imperi Centrali 1871-1878* (Firenze, 1925); *Il carteggio del conte di Robilant con E. Robilant* (Firenze, 1925); *L'Italia politica nel sec. XIX* (Brescia, 1925); *Le terreus fasciste* (Parigi, 1925); *Come funziona la dittatura fascista* (New York, 1926); *The fascist dictatorship in Italy* (Londra 1928; ed. it. New York 1929); *Mussolini diplomate* (1932; ed. it. Bari 1950); *Italy in the shoes of fascism* (New York, 1933); *Under the axe of fascism* (1936); *What to do with Italy?* in collaborazione con G. La Piana (New York, 1943); *From Moscow to Naples* (New York, 1943); *La politica estera dell'Italia 1871-1914* (Firenze, 1944); *Federalismo regionalismo autonomismo* (Roma, 1945); *Che cosa è un liberale italiano nel 1946* (Roma, 1946); *Il concetto di democrazia* (Firenze, 1946); *Discussioni con un cattolico sincero* (Boston, 1946); *Storia e scienza* (Firenze, 1947); *Storiografia e moralismo* (Firenze, 1947); *Terrorismo ed attentati individuali* (Boston, 1947); *Gli italiani son fatti così* (Boston, 1947); *Frammenti di vita italiana* (Boston, 1948); *Toscanini* (Boston, 1948); *Che cosa è la libertà ideologica* (Boston, 1948); *Democrazia italiana in cammino* (Boston, 1948); *Nostalgie* (Boston, 1948); *Che cosa fu la marcia su Roma* (Firenze 1948); *Federalismo e regionalismo* (Firenze, 1949); *L'Italia economica dal 1919 al 1922* (Milano, 1950); *Fu l'Italia prefascista una democrazia?* (Firenze, 1952); *Giolitti e il patto di Londra* (Livorno, 1953); *Prelude to World War II* (Londra, 1953); *Dalle memorie di un fuoruscito* (Genova, 1954); *La politica di Benedetto Croce* (Firenze, 1954); *Che cosa è la cultura* (Parma, 1954); *G. B. Shaw e il fascismo* (Parma, 1955); *Nuova luce nell'affare Matteotti* (Firenze, 1955).

Convinto che la storia non è costituita dall'aneddoto e che lo storico non deve mai perdere la visione dell'insieme, Gaetano Salvemini, che aveva appreso dal Villari il senso vivo della continuità storica, la chiave dei grandi problemi sociali del metodo positivo di indagini ed il bisogno della sintesi possibile soltanto dopo la ricerca minuziosa e precisa, attraverso la sua fede socialista e l'assimilazione del materialismo dialettico, allargò ed approfondì la sua concezione storica e fu portato a guardare verso nuovi orizzonti ed a spingere più a fondo l'esame sull'interpretazione dei fatti storici per individuarne le origini e le cause nei contrasti economici e sociali, che non potevano sfuggire al suo acume di storico e di ricercatore.

Dotato di un profondo spirito critico, nel ricostruire i fatti con chiarezza, ordine ed efficacia, si attenne sempre alla più assoluta verità storica e, accettando il principio secondo il quale la teoria serve come guida per la valutazione e la interpretazione dei fatti, assurse tra i maggiori storici del suo tempo per aver saputo unire al metodo del materialismo dialettico la passione del ricercatore e la serietà del filologo conservando sempre la obbiettività più serena sia nella raccolta e nell'accertamento critico del materiale, sia nella ricostruzione organica e nella valutazione etico-politica dei fatti.

Ancora studente, aveva preso a frequentare gli Archivi fiorentini e a dedicare le sue ricerche a quel periodo in cui più vive erano state le lotte interne che avevano portato ad una radicale trasformazione della vita politica e sociale della società medioevale italiana.

Attraverso l'attento esame dei fatti, egli intuì che non i contrasti tra germanesimo e romanità, tra libertà comunali ed impero, su cui si erano soffermati gli storiografi neoguelfi, ma i contrasti economici sono predominanti e si manifestano nelle lotte sociali e politiche che caratterizzano questo periodo storico. Ed, attraverso attente ed intelligenti ricerche archivistiche, riuscì a dimostrare, nel modo più persuasivo, come l'affermarsi di una ricca borghesia mercantile avesse profondamente trasformato il carattere della vecchia nobiltà feudale e militare.

Le sue ricerche, sorrette e nutrite da studi giuridici, economici e sociali, i suoi saggi *Sulla dignità cavalleresca del Comune di Firenze*, *Sulla origine della costituzione consolare nei Comuni Italiani*, su *Gli ordini della giustizia del 6 luglio 1295*, su *Le consulte della Repubblica Fiorentina nel sec. XIII*, costituiscono le premesse del suo *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*.

Questo saggio, pubblicato nel 1899, quando l'autore non aveva ancora ventisei anni, segna l'inizio di una nuova interpretazione della storia dei comuni italiani, dove le lotte tra guelfi e ghibellini non esprimevano il contrasto tra papato ed impero, ma erano quasi esclusivamente manifestazioni della lotta di classe alla quale partecipavano, contro la classe più rigidamente aristocratica, continuatrice ed erede della antica *societas militum*, borghesia e proletariato.

Questa nuova realistica visione dei fatti che rende possibile comprendere la vita nei comuni italiani durante il medioevo, caratterizzano la *Storia della Rivoluzione Francese* ed i suoi saggi sull'ottocento italiano.

In una sintesi precisa, brillante, ed attraverso la narrazione obbiettiva e nitida degli avvenimenti che si conclusero con la proclamazione della repub-

blica francese, egli riuscì a porre in evidenza le cause e le origini di quel movimento di popolo che, alla fine del sec. XVIII, portò dall'antico al nuovo regime.

Prospettata nel suo saggio su *I partiti politici milanesi nel sec. XIX*, la necessità di interpretare da un punto di vista più complesso la storia del risorgimento italiano, completò e rese più efficace il suo contributo ad un nuovo indirizzo di interpretazione di questo periodo storico con *Il pensiero religioso sociale politico di Giuseppe Mazzini*, in cui pose in evidenza, non solo il carattere religioso della dottrina mazziniana, ma anche la sua fede nella volontà del popolo e, sopra tutto, la sua teoria sociale della quale pone in risalto l'influenza esercitata sulla generazione che fece il risorgimento e che partecipò alla vita iniziale del nuovo regno d'Italia.

Uniformandosi a questo indirizzo, continuò lo studio della storia del Regno d'Italia con una serie di saggi sulla politica estera italiana dal 1871 al 1914, raccolti poi in volume nel 1944, e con altri studi sulla vita politica del nostro Paese che, pure essendo polemici, sono riusciti a ricostruire gli ultimi avvenimenti italiani senza incorrere in quelle che sono le caratteristiche negative proprie di colui che ricostruisce gli avvenimenti cui, direttamente o indirettamente, ha partecipato.

I suoi scritti sul fascismo, nonostante rappresentino la sua resistenza ad un sistema che avversava, non possono considerarsi alla stessa stregua delle comuni cronache. Essi costituiscono opera di storico la cui fondamentale importanza non può essere disconosciuta neppure da chi, infatuato da falsi preconcetti, tenti sminuire la poderosa attività di quest'uomo che ha conosciuto tutte le amarezze per salvaguardare l'onore e la dignità di un popolo nel cui interesse ha sempre svolto una instancabile ed encomiabile attività senza mai rinunciare a quelli che sono stati sempre i suoi principi politici e morali.

In questa sede non possiamo soffermarci sulla sua attività politica, da cui non volle mai conseguire benefici, ricchezze e vantaggi personali.

Possiamo e dobbiamo, invece, ricordarlo ancora come giornalista valoroso ed acuto polemista.

Contrario ad ogni forma di ipocrisia e di violenza, presente ogni qualvolta fosse stato necessario battersi per una buona causa e per assumere una posizione netta e precisa, Gaetano Salvemini ha affrontato tutti i più complessi problemi politici, economici e sociali del nostro Paese con articoli apprezzatissimi e sempre originali, ispirati ad una critica vivace, spesso tagliente, ma non mai ispirata a maldicenza, bensì a quell'amore, in lui insaziabile, per la verità e la giustizia che ha dato fisionomia e valore ad ogni atto della sua vita di scrittore e di uomo politico.

Chi tra noi ha conosciuto ed ha avvicinato Gaetano Salvemini, nelle aule universitarie, a Firenze, in via San Gallo, o nella Villa La Rufola a Capo di Sorrento, si è trovato di fronte ad un uomo completo e, anche se non sempre ne ha condiviso i principi cui la sua attività, specie in questi ultimi tempi, era improntata, in lui ha riconosciuto oltre lo storico insigne, il maestro, l'uomo, il combattente più puro.

Di questo poderoso storico ed infaticabile scrittore resta una ricca produ-

zione che un gruppo di amici e di discepoli riordina e raccoglie in una edizione definitiva.

Resta ancora di lui l'esempio e l'insegnamento.

TOMMASO PEDIO

## BIAGIO PACE

(1889 - 1955)

Con la morte di Biagio Pace nella scienza archeologica italiana si crea un grande vuoto, perchè la sua scomparsa segna l'inevitabile tramonto di un metodo sia nel campo scientifico in generale che in quello archeologico in particolare.

La personalità di Biagio Pace caratterizza un indirizzo scientifico, per il quale le basi della conoscenza umana devono essere quanto più vaste e possibili. Perciò non soltanto archeologia classica, ma anche preistorica, orientale, ecc., sussidiate da altre discipline e sorrette dalle fonti storiche. Tutta l'opera del Pace è il riflesso della sua multiforme personalità di archeologo e storico, che avvertiva l'urgenza, a causa dei due aspetti di positivismo ed idealismo che presenta ogni indagine di carattere archeologico, di rifarsi e utilizzare i risultati di altre discipline, anche di puro indirizzo naturalistico. Di queste ultime — ammoniva — bisogna valutare con perspicacia e prudenza le spesso facili conclusioni. Ed in questo, che a taluno potrebbe sembrare un aspetto esitante della sua personalità, egli, invece, dimostrò un raro equilibrio ed un senso del limite di ogni disciplina: basta vedere uno dei suoi ultimi scritti (*Dubbi metodologici*, più innanzi cit.) e rammentare la missione sahariana, in cui è evidente il bisogno di studiare non soltanto l'aspetto culturale dei Garamanti, ma anche — dal che la necessità della collaborazione del naturalista, nel caso l'antropologo Sergio Sergi — i caratteri antropofisici di questa gente; e tutto ciò perchè fosse raggiunta una visione quanto più integrale possibile di un *ethnos*. Egli, dunque, si inserisce nell'epoca in cui la filosofia positivista ispirava ogni campo della ricerca scientifica; e certamente è un'epoca diversa da quella nostra in cui bastano solo le applicazioni dell'energia atomica ed elettrica alle ricerche archeologiche a dare tutt'altra nozione sui procedimenti di queste scienze, in cui si avverte — ed è questo un precipuo carattere del momento attuale — il bisogno di specializzarsi a causa sia delle notevolmente accresciute conoscenze che delle suddette nuove applicazioni. Tuttavia, non è che si possa dire che il Pace non ne fosse sensibile; tutt'altro. Poichè egli accettava le datazioni con il C/14, ecc.; mentre, però, si batteva perchè lo studio della storia non si riducesse a cronologia soltanto, ma si estendesse anche alla conoscenza dell'arte, del pensiero e della vita economica, politica e sociale. In lui, sicchè, i germi del positivismo non ristagnano, bensì costituiscono, attraverso una perenne urgenza di rinnovamento e, diremmo, attraverso una dialettica interiore, l'avvio ad assimilare e, quindi, a storicizzare i dati delle scienze naturalistiche.

Un ricordo di Biagio Pace, a tre anni di distanza dalla sua improvvisa ed immatura morte, deve, in questa sede, necessariamente essere legato a quanto egli fece per la Puglia e per il suo patrimonio archeologico. Vano, infatti, sarebbe lo sforzo di rammentare sia pure a grandi linee la vastissima e non comune attività scientifica, organizzativa e diplomatico-culturale, particolarmente indirizzata quest'ultima all'intensificazione delle relazioni culturali con i Paesi Egei e dell'Oriente anteriore, con i quali — come ben vide egli stesso — la civiltà dell'Italia classica e preclassica ebbe non pochi elementi comuni. Conoscitore profondo dei Paesi del Mediterraneo orientale, dalla loro civiltà preclassica a tutta l'età bizantina, non potè fare a meno di valorizzare i dati di quelle civiltà per porre in una giusta luce di obbiettività la cultura e l'arte della Sicilia antica, alla quale dedicò quasi tutta la sua ricerca.

Riconobbe l'importanza delle testimonianze egee nella Sicilia orientale, la cui cronologia, tuttavia, egli accettò con molta prudenza: ciò scrisse anche in un suo recente scritto *Dubbi metodologici ed ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà protostoriche* (in «Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea», Firenze 1950).

Alla Sicilia, dopo una serie di ventennali ricerche (ricordo: *Studi siciliani*, Palermo 1926) e studi particolari, dedicò la grande opera *Arte e civiltà della Sicilia antica*, dall'epoca preclassica, in cui si valorizzano, esaminati criticamente, i risultati dell'Orsi, fino a tutti i tempi bizantini. Non è un'opera arida, accademica; costituisce, invece, il primo contributo al nuovo indirizzo in questi studi, inteso a studiare la civiltà sia dal punto di vista politico-economico con la valutazione dei fattori etnici e sociali, che da quello artistico-culturale; in modo che il dinamismo della storia di un popolo risultasse più evidente particolarmente per quelle epoche in cui si lavora con i soli dati archeologici e senza il sussidio della fonte scritta.

Alla Puglia egli si interessò quando l'Ente per la tutela dei Monumenti, presieduto dal D'Addabbo, richiese l'ausilio ministeriale per l'esplorazione del sepolcreto della battaglia di Canne. La direzione degli scavi fu affidata al Gervasio, direttore del Museo provinciale di Bari, che, dopo una campagna di scavi, mise in luce numerose tombe e sembra anche avesse assodato l'esatta ubicazione della battaglia.

Altrettanto profondo conoscitore della Magna Grecia tutta e delle sue zone archeologiche non esitò ad interessarsi di Taranto e dei suoi problemi topografici ed artistici (v. il suo art.: *Note sul tempio arcaico di Taranto*, in «Palladio», 1951, p. 53 sgg.).

Chi scrive si incontrò con lui nel giugno precedente la sua scomparsa e non può fare a meno di ricordarne l'aspetto fiero, indice della sua energia morale che riusciva a trasfondere soprattutto nei giovani. Difficile pensare limiti alla saldezza morale di Biagio Pace: spirito aperto ed umanissimo. Il senso umano si manifestò nella continua ed attiva partecipazione alla vita politica, che, appunto, non gli fece perdere il contatto con la realtà. Senso della realtà che egli portò nei suoi scritti, chiari e sorretti, anche nel più semplice argomento, da vera profondità di pensiero e di cultura.

Fu incaricato di missioni storico-culturali in Grecia, Egeo ed Asia Minore. Poco prima ch'egli ci lasciasse aveva già gettate le basi per l'accordo

culturale italo-turco, sancito definitivamente alcuni mesi fa con una buona protezione per gli scambi archeologici.

Fu ordinario di Archeologia e Storia dell'arte classica a Pisa dal 1925, a Napoli dal '31, e di Topografia dell'Italia antica a Roma. E la Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli lo ebbe preside tra il 1931-1935. Fu membro del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti nel 1929 e suo presidente nel 1933. Fu deputato negli anni 1927-29 e presidente dell'Istituto nazionale del Dramma antico dal 1929, socio dell'Accademia dei Lincei dal 1926, delle Accademie di Palermo, di S. Luca a Roma, dell'Istituto di Archeologica e Storia dell'arte, dell'Istituto di Studi Etruschi. Fu vice-presidente dell'Istituto Italiano di Antropologia e consigliere dell'Istituto di Paleontologia e della Società Geografica Italiana.

Dei suoi articoli e studi ricorderemo soltanto:

*Introduzione allo studio dell'Archeologia*, Milano (3<sup>a</sup> ed.) 1947.

*Scavi sahariani della Missione Pace-Sergi-Caputo*, in « Mon. Ant. Lincei », XLI, 1951.

*Motivi unitari nella storia del Mediterraneo*, in « Rassegna italiana », ottobre 1951.

*La civiltà greca in Roma e la mediazione degli Italisti*, in « Actes du Ier Congrès d'Etudes classiques de Paris », Parigi 1951.

*L'ossario di Canne?*, in « La Gazzetta del Popolo », 28 giugno 1938.

*Relazione preliminare dei lavori archeologici del Centro di studi italiani in Turchia*, in « Rend. Lincei », 1955.

*I mosaici di Piazza Armerina*, Roma 1955.

*Magna Grecia* (discorso di chiusura dell'anno accademico 1955 dei Lincei), in « Rend. Lincei », 1955.

FRANCO BIANCOFIORE

## RAFFAELLO BATTAGLIA

(1896 - 1958)

La morte di Raffaello Battaglia rappresenta una perdita per gli studi preistorici di Puglia ed, in particolare, del Gargano, che egli conosceva e prediligeva.

Libero docente in Paleontologia nell'Università di Roma nel 1923 e ternato nel 1925 per la cattedra di Antropologia, Etnologia e Paleontologia dell'Università di Firenze, tenuta dal Mochi, esordì nella sua carriera accademica tenendo il corso libero pareggiato di Paleontologia presso l'Università di Padova nello stesso 1925.

Successivamente fu incaricato, negli anni accademici 1928-29 e 1930-31, di Antichità italiche nella stessa Università di Padova. Nel 1931-32 ebbe l'incarico della direzione dell'Istituto di Antropologia di Padova, le cui collezioni etnologiche si prodigò ad arricchire. Nel 1936-37 insegnò per incarico Geografia ed Etnologia coloniale nella Facoltà di scienze politiche di Padova. Nel 1938-39 la Facoltà di Scienze naturali di Padova lo incaricò dell'insegnamento di Biologia delle razze umane; mentre la Facoltà di Giurisprudenza gli affidava quello di Sociologia generale e coloniale.

Il Battaglia era già stato, tra l'altro, in anni più lontani assistente volontario nel 1915-17 nell'Istituto di Geologia dell'Università di Padova, dedicandosi allo studio stratigrafico ed ai mammiferi fossili del Pleistocene. Nel 1918 gli fu affidato l'incarico di riordinare la collezione etnografica della Nuova Guinea britannica del « Pigorini ». Nel 1928 il padre Schmidt, direttore del Museo lateranense di Roma, lo incaricò di ordinare la sezione paleo-etnologica del Museo laterano, costituita di materiale dei continenti extra-europei.

Anche il campo archeologico non gli fu ignoto. Negli anni 1930-38 rese la Soprintendenza alle Antichità del Veneto come Ispettore e poi Soprintendente reggente: carica che lasciò per la carriera universitaria.

Dal 1912 in poi partecipò a numerose campagne di ricerche speleologiche, paleontologiche, antropologiche e folkloristiche.

Molte di queste esplorazioni furono eseguite per incarico governativo, altre con i fondi dell'Università di Padova, dell'Istituto di Paleontologia umana, della Società di Studi Fiumani, delle Grotte di Postumia e dell'Istituto Italiano di Speleologia; altre con mezzi propri.

Al riguardo bisogna ricordare:

1924-27: Esplorazione del sepolcreto dell'età dei metalli di Montarsino;

1912-13-29: Ricerche sui depositi pleistocenici delle Venezie: Caverna Pocala di Aurisina (1912-13-29) e di Quinzano nel Veronese (1929);

1912-14, 1926: Caverne neolitiche del Carso triestino;

1930-1936: Scavi nelle stazioni di tipo Campignano dei m. Lessini;

1924-27, 1934, 1937: Esplorazioni dei « castellieri » dell'Istria, del Carnaro e dell'Alto Adige;

1929, 1930: Campagne paleontologiche e folkloristiche sul Gargano;

1931: Ricerche sui petroglifi di Val Camonica.

Fu, inoltre, collaboratore all'Enciclopedia italiana e di altre enciclopedie e dizionari. Nel 1930 partecipò al Congresso Internazionale di Antropologia preistorica di Oporto, quale delegato del Governo italiano. Tralasciando il campo antropologico, dobbiamo rammentare la sua attività paleontologica. A lui si devono i primi scavi sistematici nella Caverna Pocala (« Mem. Acc. Lincei », Cl. Sc. Fis. nat. e Mat., Roma 1922); la scoperta del Musteriano, tipo La Quina, nel Veneto (M. Loffa); l'identificazione del Musteriano alpino della Caverna Pocala e il riferimento a questa cerchia culturale dell'industria di Equi, nella quale riconobbe le tipiche fibule di osso, e l'identificazione e la descrizione delle ossa lavorate musteriane della caverna Pocala. Si occupò dell'arte pleistocenica (fu uno dei primi a riferire al Paleolitico superiore la « Venere del Panaro ») e dei problemi del Paleolitico superiore italiano. Eseguì scavi nelle caverne neolitiche del Carso e dei m. Lessini; diresse i primi scavi nei castellieri dell'Istria, del Carnaro e dell'Alto Adige.



Al Gargano condusse scavi e dimostrò l'età tarda (eneolitica ed enea) delle cosiddette «selci campignane» del Veronese e del Promontorio garganico. Di recente si è occupato con particolare predilezione degli abitati neolitici del Gargano dandone apposita comunicazione in occasione dei Congressi storici organizzati dalla Società di Storia patria per la Puglia.

Nel campo etnografico e folkloristico bisogna ricordare le sue monografie sulle raffigurazioni incise di Valcamonica, le quali dall'età del ferro si estendono a tutto il Medioevo, per continuare ancora, notevolmente ridotte di numero e mutate nello spirito e nello stile, fino ai tempi moderni.

Vano sarebbe riportare l'elenco delle sue trecento e più pubblicazioni, tra articoli, saggi e memorie, che può ritrovarsi nel «Bullettino di Paletnologia Italiana» (1915, 1924, 1927, 1931), e sopra tutto nella «Rivista di Antropologia» (voll. XXI-XXV, 1917-22; XXVII, 1925; XXVIII, 1929; XXIX, 1930); e nel campo dell'antropologia razziale si rammentano i capitoli nei volumi del Biasutti, *Razze e popoli della terra* (Torino, Utet).

Ultimi suoi contributi all'etnografia ed alla paletnologia di Puglia sono stati: *Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi*, in «Archivio Storico Pugliese», 1952 («Atti del II Congresso Storico Pugliese», p. 34); *Abitati e culture eneolitiche in Puglia*, in «Rivista di Antropologia», vol. XLIII, 1955, p. 3 sgg.; *Scoperta di un'industria paleolitica nei depositi argillosi del torrente Correntino sul Gargano*, in «Memorie dell'Acc. Patavina di Scienze, Lettere, Arti», Cl. Sc. Fis. e Nat., vol. LXVIII (1955-56); *Coppa Cardone, resti di un villaggio di capannicoli sul Gargano*, in «Archivio Storico Pugliese», 1953 («Atti del III Congresso Storico Pugliese»).

La sua ultima fatica sono le pagine *Dal Paleolitico alla civiltà atestina*, contenute nella *Storia di Venezia*, vol. I, Venezia 1957 (a cura del Centro internazionale delle Arti e del Costume), in cui presenta lo sviluppo continuativo della civiltà paleo-veneta dal Paleolitico superiore all'età del Ferro.

FRANCO BIANCOFIORE